

Torino, 9 luglio 2014

COMUNICATO STAMPA

LA BOZZA DEL PATTO PER LA SALUTE DISCRIMINA I MALATI: INSERITI LIMITI DI SPESA ESCLUSIVAMENTE PER LE CURE SOCIO-SANITARIE.

LE ASSOCIAZIONI DEL CSA HANNO SCRITTO AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA E AL GOVERNO: «IL DOCUMENTO VA CONTRO LE LEGGI IN VIGORE. A TUTTI I MALATI, NESSUNO ESCLUSO, DEVE ESSERE ASSICURATO IL DIRITTO CONCRETO, GIÀ OGGI PIENAMENTE E IMMEDIATAMENTE ESIGIBILE, ALLE CURE SANITARIE E SOCIO-SANITARIE DOMICILIARI, SEMI-RESIDENZIALI E RESIDENZIALI».

L'accordo Governo-Regioni per il Patto della salute è in contrasto con le leggi vigenti e i Livelli essenziali di assistenza. Subordinando le cure alla disponibilità di risorse, nega di fatto il diritto alle prestazioni socio-sanitarie agli anziani malati cronici, alle persone colpite da demenza senile, ai disabili, ai soggetti con problemi psichiatrici. Le associazioni del Csa sono pronte a presentare ricorso contro il decreto di approvazione del Patto e richiedono che per tutti i malati, compresi quelli inguaribili, ma sempre curabili, i percorsi di cura siano garantiti nel rispetto delle norme vigenti e senza limiti di durata o di risorse.

Sta generando un diffuso e vivissimo allarme nelle associazioni aderenti al Csa (Coordinamento sanità e assistenza fra i movimenti di base) ed in altre realtà che si occupano di tutela dei diritti delle persone malate e/o disabili e non autosufficienti, la Bozza del **Patto della salute 2014-2016** predisposta dal Governo, che ha **contenuti discriminatori nei confronti delle persone non autosufficienti**. Infatti, all'articolo 6 "Assistenza socio sanitaria", commi 1 e 2, il documento afferma che «*le attività indicate al presente articolo sono effettuate nei limiti delle risorse previste a legislazione vigente per gli ambiti di intervento individuati nei successivi commi*» e che «*le Regioni disciplinano i principi e gli strumenti per l'integrazione dei servizi e delle attività sanitarie, sociosanitarie*

Attualmente fanno parte del Csa le seguenti organizzazioni: Associazione Geaph, Genitori e amici dei portatori di handicap di Sangano (To); Agafh, Associazione genitori di adulti e fanciulli handicappati di Orbassano (To); Aias, Associazione italiana assistenza spastici, sezione di Torino; Associazione "La Scintilla" di Collegno-Grugliasco (To); Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie, Torino; Associazione "Odissea 33" di Chivasso (To); Associazione "Oltre il Ponte" di Lanzo Torinese (To); Associazione "Prader Willi", sezione di Torino; Aps, Associazione promozione sociale, Torino; Associazione tutori volontari, Torino; Cogeha, Collettivo genitori dei portatori di handicap, Settimo Torinese (To); Comitato per l'integrazione scolastica, Torino; Ggl, Gruppo genitori per il diritto al lavoro delle persone con handicap intellettuale, Torino; Grh, Genitori ragazzi handicappati di Venaria-Druento (To); Gruppo inserimento sociale handicappati di Ciriè (To); Ulces, Unione per la lotta contro l'emarginazione sociale, Torino; Utim, Unione per la tutela delle persone con disabilità intellettiva, Torino.

e sociali, particolarmente per le aree della Non Autosufficienza, della disabilità, della salute mentale adulta e dell'età evolutiva, dell'assistenza ai minori e delle dipendenze e forniscono indicazioni alle Asl ed agli altri enti del sistema sanitario regionale per l'erogazione congiunta degli interventi, nei limiti delle risorse programmate per il Ssr e per il Sistema dei servizi sociali per le rispettive competenze».

Rileviamo con estrema preoccupazione che tali indicazioni sono **discriminanti per le persone malate** sopra indicate (spesso si tratta di soggetti con esigenze sanitarie superiori ai malati acuti e che già oggi, nella fase di lungoassistenza, partecipano al costo delle prestazioni socio-sanitarie): **solo per loro, e per nessun altro malato, viene istituito un tetto di spesa in palese contrasto con gli articoli 1 e 2 della legge 833/1978** che sanciscono che *«il Servizio sanitario nazionale è costituito dal complesso delle funzioni, delle strutture, dei servizi e delle attività destinati alla promozione, al mantenimento ed al recupero della salute fisica e psichica di tutta la popolazione senza distinzione di condizioni individuali o sociali e secondo modalità che assicurino l'eguaglianza dei cittadini nei confronti del servizio»* e che obbligano il Servizio sanitario nazionale a provvedere alla *«diagnosi e la cura degli eventi morbosi quali che ne siano le cause, la fenomenologia e la durata»*.

Se il documento verrà approvato con tali disposizioni, alcune associazioni del Csa – Coordinamento sanità e assistenza tra i movimenti di base – hanno annunciato in una lettera inviata al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Governo e alle Regioni che **ricorreranno alla magistratura** contro il Patto.

Una corretta organizzazione delle cure sanitarie e socio-sanitarie (prestazioni domiciliari, semiresidenziali e residenziali previste dai Lea) richiede alle istituzioni preposte di operare in modo che a tutte le persone malate, nessuna esclusa, e quindi anche quelle colpite da patologie croniche invalidanti e/o da gravi disabilità e da non autosufficienza, **sia assicurato il diritto pienamente e immediatamente esigibile alle cure sanitarie e socio-sanitarie** secondo quanto stabilito dalle norme vigenti: articolo 32 della Costituzione, la sopracitata legge 833/1978, i Lea socio-sanitari (decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 “Definizione dei livelli essenziali di assistenza”, le cui norme sono cogenti in base all'articolo 54 della legge 289/2002).

Anche la giurisprudenza in merito è chiara: nella sentenza n. 36/2013 la Corte costituzionale ha precisato che *«l'attività sanitaria e socio-sanitaria a favore di anziani non autosufficienti è elencata tra i livelli essenziali di assistenza sanitaria dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 29 novembre 2001»*. Nella stessa sentenza la Corte costituzionale ha definito non autosufficienti le *«persone anziane o disabili che non possono provvedere alla cura della propria persona e mantenere una normale vita di relazione senza l'aiuto determinante di altri»*.

Si tratta, lo ribadiamo ancora una volta, di **soggetti con gravi patologie**, colpiti da disabilità e non autosufficienza, (che in ragione della loro condizione hanno diritto agli interventi socio sanitari), non di fronte a soggetti, come spesso vengono definiti genericamente, anche per negare loro le prestazioni, **“fragili”**.